

MUSICA. Incontro a Londra con la Cherry, presto in tour. E a Milano con gli Skunk Anansie

Neneh, grinta da pugile e voce di velluto

Il suo ultimo album, *Man*, parla di «vita, morte e sesso», il singolo *Woman* è quasi un manifesto del post-femminismo. Lei è Neneh Cherry, regina del pop alternativo inglese, le sue canzoni sono un concentrato di soul, chitarre rabbiose, campionatori e oniriche vibrazioni da «trip hop». L'abbiamo incontrata durante le prove del tour che presto la porterà anche in Italia: il 25 novembre è al Rolling Stone di Milano, il 27 al Vox di Modena.

ALBA SOLARO

LONDRA. In una grande sala prove nel cuore post-industriale di King's Cross, Neneh Cherry e la sua «posse» stanno ultimando i preparativi del nuovo tour che si aprirà tra pochi giorni. Lei si aggira tra gli strumenti e le bottiglie di birra svuotate, in testa un berrettone di lana rossa con la sigla dell'Aberdeen, e a chi le chiede come mai faccia il tifo per una squadra di calcio scozzese, nemmeno tra le più forti, risponde con un sorriso: «Perché io sto sempre dalla parte degli sfigati».

È molto bella Neneh Cherry, ha un'immagine forte, di artista pop consapevole, cosmopolita, sensibile alle «tendenze», il tipo capace di essere sempre nel posto giusto al momento giusto - a Londra durante il punk, a New York quando esplose il rap -, un po' maschiaccio con le sue tute mimetiche, gli antifbi, i guanti da pugile che sfoggia sulla copertina di un suo album, e però intensamente femminile, e anche mamma, con tre figli messi al mondo tra un disco e l'altro. La più grande ha quasi quindici anni, la più piccola pochi mesi. La seguono quando va in tournée, «e se non sono con me - sibila Neneh - sono comunque in buone mani».

Trentadue anni, un passato di dj nei club londinesi e di cantante per gruppi seminali della new wave britannica, come i Rip Rig & Panic, Neneh è figlia di una pittrice, Moki Cherry, e di un percussionista africano, Amadu Jah. Ma a crescerla, sin dai primi anni di vita, è stato il patrio, Don Cherry, grande trombettista jazz e pioniere della world music, scomparso circa un anno fa. Nelle

interviste lei sfoggia i suoi ricordi: a quattro anni si addormentava nei jazz club mentre sul palco suonava la band di Ornette Coleman, Miles Davis le regalava del cioccolato nascosto nella custodia della sua tromba, quando uscivano a spasso Don Cherry si divertiva a suonare per strada il flauto, e lei diventava rossa dall'imbarazzo.

«Però è proprio perché sono cresciuta con lui, per le cose che mi ha insegnato, che ora sono qui - racconta lei - Avrei voluto fare un disco con lui, mi piacerebbe anche lavorare con Ornette Coleman: c'era, nella loro generazione di musicisti jazz d'avanguardia, uno spirito molto simile al punk, avevano il gusto del rischio. Cosa c'è di Don Cherry nel mio lavoro? Direi... spazio per il movimento. Una certa allegria. E sentirsi sempre nuovi, aperti alla possibilità di cambiare». Lei si sente cambiata, dagli esordi di piccola star della scena dance alternativa, che mescolava con grinta e intensità melodie pop, house, rap, un po' di rimi latini, al presente, che sembra guardare con crescente interesse alle atmosfere morbide del «trip hop», che la vede collaborare con Tricky, fare un uso disinvolto delle ritmiche *dub*, e improvvisi scoppi di rabbia ed energia: ha lasciato a bocca aperta i giornalisti presenti alle prove con una versione incandescente di *Kootchie* e di un inedito, *Twisted*. «Ho sempre avuto chiaro nella mia testa cosa volevo fare. E con questo disco ci sono andata ancora più vicino». Il disco è *Man*, «un album sulla vita, la morte e il sesso», uscito un paio di mesi fa: è il suo

E Lise Marie si risposa con Keough a Graceland

Nuove nozze per Lisa Marie Presley. La figlia di Elvis, separata da Michael Jackson, si sposerà per la terza volta. Il prescelto è Danny Keough, 31 anni, già primo marito di Lisa Marie: i due si erano sposati una prima volta il 3 ottobre del 1988 e hanno già due figli. Finora la 28enne miliardaria aveva tenuto segrete le nuove nozze che verranno celebrate nella vigilia di Natale a Graceland, la residenza-museo di Elvis Presley. La decisione di sposarsi di nuovo con Keough sarebbe venuta, a quanto afferma il *National Enquirer*, nel corso di una romantica vacanza che i due hanno fatto lo scorso settembre a Roma.

terzo lavoro dopo l'ottimo esordio con *Raw Like Sushi* (1989) e *Hombreau* (1992), una partecipazione alla compilation anti-Aids *Red Hot & Blue* con la versione dance di un classico di Cole Porter (*I've Got You Under My Skin*) e alcuni duetti significativi, con Michael Stipe dei Rem (*Trouth*), e con Youssou N'Dour per *Seven Seconds*, ballata anti-razzismo diventata un successo da classifica, e inserita anche nel nuovo album.

Ma il pezzo forte del disco è soprattutto *Woman*, una sorta di manifesto del «femminismo post-femminista», che molti hanno visto come una replica al classico di Ja-

mes Brown, *It's A Man's World*. «Si è diventata una specie di risposta - dice lei -, ma quasi inconscia, perché la canzone non è nata così. L'idea era semplicemente quella di dar voce all'interiorità femminile». Si ritiene una femminista? «Non so, io mi vedo semplicemente come una donna che parla di ciò che vede attorno a sé, e non so se questo sia femminismo. Certo, il movimento femminista è stato importante perché mi ha aiutato a sentirmi più forte e più sicura di me». Forte abbastanza da andare in tv a cantare col pancione, quando era incinta del secondo figlio, un gesto clamoroso per il quale

ancora se la ricordano: «Già, di solito in quei programmi musicali molto popolari se eri incinta ti riprendevano solo dalla testa in su... Ma sia chiaro, io non mi sento una missionaria. La scelta di cantare senza nascondere il pancione aveva un significato forte ma era soprattutto personale, stavo imparando a fare questo lavoro, e cercavo di farlo liberandomi dei condizionamenti imposti all'immagine femminile. Però basta con tutto questo risalto che viene dato ogni volta al fatto che io sia una cantante e abbia tre figli, in fondo il mondo è pieno di donne con figli che lavorano».



La cantante Neneh Cherry

Virgin

«Il nostro rock contro Mister Major» parola di Skin

È una «front-woman» a tutti gli effetti. Dura, aggressiva, mascolina (e lesbica dichiarata), con una voce in grado di spaziare dall'urlo rabbioso al sussurro sensuale. È Skin, la cantante degli Skunk Anansie, uno dei migliori gruppi inglesi in circolazione. Una band che suona un rock tosto e contaminato, e non ha paura di criticare duramente il governo britannico. Proprio come si ascolta nell'ultimo album *Stoosh*. L'abbiamo incontrata a Milano.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Skin è una tipa tosta. È inquietante col suo cranio rasato a zero, gli occhi scuri penetranti, il fisico androgino, gli atteggiamenti aggressivi. Colpisce già dalle copertine dei dischi, sconvolge addirittura a vederla in azione, scatenata e rabbiosa sul palco, con una voce capace di saltare con disinvoltura dall'urlo raccapricciato al sussurro sensuale. «La violenza è una delle componenti del mio carattere, ma non è l'unica. In realtà sono una persona a più dimensioni: non sono sempre incalzata, sarebbe un'«idiotia» minuziale».

Skin è la presenza carismatica degli Skunk Anansie, uno dei migliori gruppi inglesi in circolazione, già di culto dopo appena due anni di vita e un album alle spalle, *Paranoic & Sunburn*, uscito nel settembre 1995. Ma, per una volta, siamo lontani dal «Brit-pop» e dal filone Oasis-Blur, perché Skin e compagni viaggiano su un altro binario. Quello di un suono contaminato e multietnico, che fonde punk, funk, soul, rock, melodia e altro ancora: gli Skunk Anansie sono in quattro, due bianchi e due neri, e ognuno di loro porta con sé gusti diversi. Il batterista Mark è il collante ritmico e va pazzo per i Clash, mentre il bassista Cass preferisce il funk e il chitarrista Ace predilige i Sex Pistols e i gruppi thrash. Skin è l'anima melodica, con gusti variegati e scelte a sorpresa: i Blondie, per esempio. «Un tempo le band si formavano solo in base a elementi in comune, oggi per fortuna è diverso: viviamo in una società multietnica e la musica deve seguire questa tendenza. Per il rock è una boccata d'aria fresca, l'inizio di una strada nuova» spiega Ace. Gli Skunk Anansie sono anche un gruppo politico, che non si è tirato indietro nella critica ai governanti

britannici e che per le sue prese di posizione è stato preso di mira da certa stampa. La risposta è contenuta nei solchi dell'ultimo album *Stoosh* e, soprattutto, nella durissima *Yes, It's Fucking Political*: «Ci hanno criticato perché parliamo di politica nella nostre canzoni, come se la musica dovesse trattare soltanto di amore e divertimento. È un atteggiamento che non sopporto. Perché la politica la trovi dappertutto: negli uffici, in strada, nelle relazioni con la gente. E allontanarsene vuol dire allontanarsi dalla vita» dice Skin. Sullo stesso argomento è il rock incalzante e melodico di *We Love Your Apathy*, altro pezzo forte del disco: «L'abbiamo scritta dalla prospettiva di un politico, che ha tutto l'interesse a far sì che la gente, e soprattutto i lavoratori, sia apatica e disimpegnata, in modo da controllarla e manipolarla a suo piacere».

«In Inghilterra - aggiunge Skin - la situazione è brutta: il governo conservatore è riuscito a isolare le persone dalla vita attiva, in modo da creare una sorta di massa da gestire, un po' sul modello americano. E infatti oggi tutti sembrano più interessati a quello che accade agli Oasis piuttosto che ai problemi seri. Gli unici rimedi per uscire da questo stato di cose sono l'informazione e l'educazione. Non la violenza, quella non serve a nulla».

Oltre alla politica *Stoosh* si nutre di altre anime: quella dell'amore e del sesso, ad esempio, presenti in un'energica ballata come *Hedonism* o nei doppi sensi di *Milk Is My Sugar*, rock tribale e nervoso. «Scriviamo d'amore, di politica e delle nostre esperienze - conclude Skin - l'importante è avere la libertà di variare, senza obblighi di nessun tipo. Questo è il bello della musica».

IL CASO. Con il primo album dell'Orchestra Italiana

Arbore denuncia: «Piratate 300mila copie del mio cd»

Caro-compact I negozianti: per Sanremo prezzi più bassi

Prezzo dei cd: i negozianti di dischi lanciano la loro proposta. Dice il presidente di «Vendomusica» (dalla cui relazione è nata l'indagine avviata dall'Antitrust sul prezzo dei cd): «Mettiamo tutti i dischi del prossimo Festival di Sanremo in vendita a 25 mila lire, con un taglio del 30 per cento sui prezzi. È una proposta coraggiosa ma potrebbe essere anche l'inizio di una rivoluzione nella discografia italiana». Secondo Albini Colombo, che nei prossimi giorni sosterà il parere dei 300 associati di «Vendomusica» sparsi in tutta Italia, «sarebbe il modo giusto per promuovere le vendite dei dischi del festival di Sanremo, che lo scorso anno hanno avuto un tracollo drammatico». Il «Sanremo a basso prezzo» riguarderebbe tutti i dischi che contengono canzoni che parteciperanno al prossimo festival della canzone italiana, in programma dal 18 al 22 febbraio prossimo. «Non si può - dice Albini Colombo - continuare a lanciare campagne a basso prezzo che riguardano titoli minori o quasi usciti dal catalogo. È importante che il basso-prezzo riguardi titoli di richiamo».

VALERIA TRIGO

ROMA. «Del primo album della Orchestra Italiana sono state vendute 300 mila copie pirata e questo è un dato sicuro». La denuncia parte da Renzo Arbore, a cui si accoda la Bmg Ariola: *Dove c'è musica*, il più recente album di Eros Ramazzotti, uscito per la major tedesca, ha toccato quota 1.100.000 copie vendute, ma il mercato clandestino ne ha venduto ben 400mila copie. La pirateria è uno dei motivi di crisi del grande mercato discografico, su cui adesso pesa anche l'inchiesta aperta dall'Antitrust.

«Non sono in grado di entrare nel dettaglio di quella iniziativa - spiega Arbore in un'intervista raccolta dall'Ansa - Posso dire però che il mercato discografico avrebbe bisogno di una profonda ristrutturazione: il prezzo dei cd è alto, la qualità dei negozi, con le dovute eccezioni, è scadente. Sarebbe certamente utile differenziare maggiormente i prezzi: non è giusto pagare per un album di Mina o degli U2 lo stesso prezzo che per un debuttante. E poi - conclude - nonostante alcuni nomi siano stati inseriti nella Trecani, la musica leggera in Italia viene ancora considerata un lusso superfluo».

«La denuncia contro le major del disco all'Antitrust è figlia di un'immotivata paura dei nego-

zianti che l'industria si affidi soltanto alla grande distribuzione», è la reazione giunta ieri dalla Fimi, l'associazione delle major del disco. Una paura assurda perché la grande distribuzione è utile per vendere i best seller ma per il catalogo, e le major hanno anche fino a ottomila titoli, è indispensabile il negozio.

«L'Antitrust - spiega ancora l'associazione delle major - indaga se nella sede della Fimi ci siano state riunioni per concordare i prezzi: ma in Fimi ci si occupa soltanto della protezione dei diritti, per quanto riguarda gli accordi siamo in alto mare. Certo i dischi hanno un prezzo simile: ma perché nessuno indaga sul fatto che i quotidiani costano tutti nello stesso modo? L'accordo di cartello tra le major è fantascienza... La verità è che questa iniziativa dell'Antitrust segna un grave danno di immagine per l'industria del disco, perché dà alla gente l'impressione che le case discografiche si arricchiscano in modo indebito mentre navighiamo in serie difficoltà. Se l'Antitrust dovesse stabilire che sono state violate le regole - conclude la Fimi - può fissare multe che arrivano fino al 10 per cento del fatturato dell'anno precedente, il che non sembra il modo migliore per aiutare un settore in crisi».

TEATRO DI PISA
REGIONE TOSCANA • PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI/DIPARTIMENTO SPETTACOLO
STAGIONE D'OPERA DELLA TOSCANA 1996
PISA, TEATRO VERDI

mercoledì 6 e giovedì 7 novembre: promozionale giovani
venerdì 8 novembre, ore 20.30 • sabato 9 novembre, ore 20.30 • domenica 10 novembre, ore 16
PROGETTO MONTEVERDI

IL RITORNO DI ULISSE IN PATRIA

dramma in musica di Claudio Monteverdi su testo di Giacomo Badoaro,
tratto dagli ultimi canti dell'*Odissea* (Revisione e elaborazione musicale di Alfonso Fedi)

Maestro Direttore e Concertatore Alfonso Fedi
Regia Franco Ripa di Meana
Scene Roberta Lazzeri • Costumi Massimo Poli
Maestro del Coro Giampaolo Mazzoli
Orchestra Camerata Musicale • Coro A.C.A. - Artisti Coro Associati
la scelta degli interpreti è il risultato del seminario sulla vocalità monteverdiana tenuto da Claudio Desderi presso la Scuola di Musica di Fiesole
Nuovo allestimento e nuova produzione del Teatro di Pisa

mercoledì 27 novembre: promozionale giovani
giovedì 28 nov., ore 20.30 • venerdì 29 nov., ore 20.30 • sabato 30 nov., ore 20.30

IL SIGNOR BRUSCHINO • LA SCALA DI SETA

farsa in un atto di Gioacchino Rossini su libretto di Giuseppe Foppa
Ed. critiche della Fondazione Rossini di Pesaro in collaborazione con Casa Ricordi, Milano, a cura di Arrigo Gazzaniga (*Il Signor Bruschino*) e di Anders Wiklund (*La Scala di Seta*)

Maestro Direttore e Concertatore Giovanni Pacor
Regia Luis Maria Iturri • Scene Carlos Cugat • Costumi Jesus Ruiz
Orchestra Camerata Musicale

Nuova produzione del Teatro di Pisa. Allestimento del Teatro Arriaga di Bilbao e del Teatro di Pisa in collaborazione con il Teatro Rendano di Cosenza

lunedì 16 dicembre: promozionale giovani
martedì 17 dic., ore 20.30 • mercoledì 18 dic., ore 20.30

ORPHEUS • PULCINELLA

musica di Igor Stravinskij (Edizione Bossey & Hawkes - Rapp. italiano Casa Ricordi, Milano)
L'Ensemble di Micha van Hoëcke, con la partecipazione di Luciana Savignano
baritono Enzo Di Matteo; mezzosoprano Milena Storti; tenore Antonello Palombi
Maestro Direttore e Concertatore Claudio Desderi • Coreografia Micha van Hoëcke
Scene e costumi Ezio Antonelli • Realizzazione dei costumi a cura di Massimo Poli
Orchestra Camerata Musicale
in collaborazione con Ravenna Festival

Biglietti al Botteghino del Teatro Verdi (promozionale giovani: in rapporto organizzato con gli Istituti scolastici cittadini)
TEATRO VERDI, VIA PALESTRO 40, 56127 PISA • TEL. 050 941 111